U N I V E R S I T A

Esce una volta per settimana il Sabato. — Prezzo anticipato d'abbonamento annui fiorini 5. Semestre in proporzione. — L'abbonamento non va pagato ad altri che alla Redazione.

CONTINUAZIONE

DI ALCUNE MEMORIE DI ROVIGNO.

(Vedi il N. 33.)

Dallo Statuto, e dall'indicato Libro Consigli 1702 sino 1720, nonchè da Decreti si rilevano le seguenti Cariche Comunali.

† Un Conservator delle leggi per un anno. — Opponeva la nullità delle deliberazioni s'erano contro lo Statuto, o Decreti delle Autorità.

Tre Giudici per 3 mesi, con salario di l. 5 de piccoli, aumentato sino a l. 31 al mese.

Un Sindaco per 3 mesi, con salario di l. 12, aumentato sino a l. 31 al mese.

Un Camerlengó per 3 mesi, con salario per detto tempo di l. 4. 10, aumentato a l. 31.

Un Cancelliere per un anno, con salario di l. 434, oltre gli utili incerti.

Due Avvocati per 3 mesi, con utile variabile secondo la somma di lite dalle parti, oltre quello fisso, aumentato sino a l. 27. 8 a ciascuno per detto tempo.

Due Medici per 3 anni, con salario a ciascuno di D.ti 200 all'anno. V. per altro il 1690. 91.

Un Chirurgo per 3 anni. V. il detto millesimo.

Due Cattaveri-justizieri (Stimatori-pesatori) per 3 mesi, con salario di l. 5, poi 157, indi 27 a ciascuno per detto tempo.

† Due Sopraviveri per 6 mesi.

Un Soprastante per ogni Torchio, con salario di annui D.ti 50.

Un Deputato alla vendita dell'Olio per un anno — poi due per 6 mesi ciascuno.

Ambasciatori (Commissi) secondo le occorrenze, con compenso se viaggio a piedi di soldi 14, se a cavallo 20 al giorno.

† Nunzii alla Dominante secondo le occorrenze con compenso.

† Salteri (Guardiani delle campagne) con salario.

Un Appontador per un anno, per multare di 10 soldi i non comparenti in Consiglio, con compenso della metà della multa. Fu un tempo che avea un solo D.to all'anno.

Due Proveditori sopra la Fossa per un anno, senza salario.

Quattro Proveditori sopra le strade sì di Città che di Campagna, per un anno, senza salario.

Due Proveditori alle Fabbriche per un anno, senza salario.

† Due Tansadori per la Cancelleria pretoria, uno dei Cittadini, l'altro del Popolo, per 6 mesi — e anche una volta otto, quattro per parte.

Due Esattori della Caratada, un Cittadino, e un polano, con un procento.

† Un Esattore dei livelli del Comune.

† Due Esattori del Dazio del Vino.

Un Monitioner, o Massaro dell'armi per un anno, con salario di un D.to, e poi di l. 13. 8, e dal 1597 di D.ti 24 all'anno.

Un Scusador dei Soldati per un anno, con salario di l. 18 per detto tempo.

† Un Capo di Cento (o delle Cernide) detto anche Centurione, per un anno.

† Un Capo dei Vicini per un anno. Questi era il Capo dei Capi-Sestieri.

Un Ufficiale del Comun (forse il Comandador, fante), con annui soldi 40 sotto il titolo di buona mano, e per scopare le piazze, oltre gli altri incerti secondo la Tariffa in fine dello Statuto. Il Comandador avea annui D.ti 20.

Un Fondacchiere alle farine per 6 mesi, con salario di l. 80 per detto tempo.

Un Fondacchiere ai frumenti per un anno. Poi nel 1619 per 6 mesi — indi di nuovo nel 1720 per un anno. Prima erane un solo con salario di l. 50 all'anno, accresciuto nel 1701 a D.ti 60.

Un Quaderniere (ragionato) per un anno, con salario di l. 310 per detto tempo.

† Un Cassiere per un anno con salario.

Due Scontri (Controllori) con salario di l. 100, uno dei Cittadini, l'altro del Popolo.

† Dodici del Collegio delle Biave, salariati, 6 dei Cittadini, e 6 del Popolo. Ma soppressi gli Scontri, ebbero i Dodici di quelli il salario.

† Tre Sagrestani (fabbricieri) di S. Eufemia per un anno — 4 mesi per ciascuno.

Un Organista con annui D.ti 40; poi 60, dalla Cassa Comunale.

† Due Proveditori alla Sanità per 6 mesi — e qualche volta 3 Proveditori.

† Due detti straordinari per 6 mesi.

† Un Cancelliere della Sanità.

† Un detto dei Costituti per 3 mesi.

Due Fanti di Sanità per 5 anni, con D.ti 12 all'anno.

† Un detto straordinario.

Inoltre qui risiedeva negli ultimi tempi della Repubblica Veneta un Capitano delle *Cernide* (ed era di molto onore ai Luoghi dove risiedevano questi Capitani), il quale aveva il comando di molte Compagnie. Era considerato e tenuto per Officiale militare, ed aveva un buon salario, parte dalla pubblica Cassa, e parte dalle soggette Comuni. La nostra gli corrispondeva D.ti 36 all'anno. Il primo ed ultimo Capitano fu il Sig. Matteo Campitelli, uomo integerrimo, capacissimo, e di fermo animo.

Di più, v'erano due Sindaci del Popolo, eletti da questo e dal suo seno, si per rappresentarlo nelle pubbliche feste, che per difenderlo come gli antichi tribuni contro quelle deliberazioni dei Magistrati, e del Consiglio dei cittadini, lesive i suoi diritti e i suoi interessi.

Quando un cittadino non si trovava in questa Terra al momento della sua elezione a qualche carica, quella era nulla, e si passava alla elezione d'un altro, come rilevasi fra le altre nella Seduta dei 2 Ottobre 1705.

Se, e quanto salario avessero le Cariche segnate di crocetta, non ho potuto rilevare per mancanza di indicazioni nell'indicato Lib. Cons., che di altre opportune nozioni.

Da un Inventario fatto d'ordine del Podestà Pre-marini ai 18 luglio 1706, e contenuto nel suddetto Lib. Cons., si rileva:

Che nella Sala del Palazzo pretorio vi erano una Chiesetta con un quadro della B. V. col bambino, S. Maria Maddalena, e S. Rocco, un inginocchiatoio, un *Cesendet* (Lampada) sempre acceso, sei candelotti dinanzi l'immagine della Madonna, avente tanto essa che il bambino corona di argento;

Il Tribunale, dove giudicava il pubblico Rappresentante;

N. 9 rastelliere, e sopra 36 schioppi azzalini;

Una Tribuna per gli Avvocati;

Due quadri in contorno di pietra, sopra il Tribunale; uno del Semitecolo, l'altro dell'Orio, ambi podestà.

Che nella Camera dell'Udienza vi erano — un altro quadro di Francesco Pasqualigo;

La campana per l'Udienza;

Banco, e gelosia per ascoltar la messa; e

Che in Corte del sud.o Palazzo v'erano N. 5 letti da cannon, due con le ruote ferrate, e tre senza ruote;

N. 4 perielle di bronzo senza manolo; e

N. 4 cannoni di bronzo, due de' quali scarrati.

RIEMPITURA DEL 1600.

(Al 1690: 91. aggiungasi dopo l'150 dell'ultimo periodo.) Per altro in mancanza di documenti scritti abbiamo la tradizione, che vi furono nell'epoca prossima alla caduta della repubblica veneta tre medici, e due chirurghi comunali (e questi ultimi almeno fin dal 1713, V. detto millesimo): con salario i primi di annui D.ti 500, ed i secondi di annui D.ti 300, coll'obbligo però della

loro assistenza *gratis* a tutti i comunisti indistintamente. Ora non sono tenuti che verso i poveri della Città, e degli Ospitali.

(Al 1699 aggiungasi dopo *Natle.*) Essendo state vendute le cinque case ancora nel 1749 con permesso del Consiglio dei X, ed il ricavato messo a capitale, presentemente questa Mansioneria per disposizione dell'attuale diocesano Mons. Peteani fu incorporata nella massa del capitale attivo dei lasciti, col cui censo viene supplito ai rispettivi sacrificii da questo Capitolo; ma cessò fin dal sud.o 1749 la testata eventuale sovvenzione ai poveri.

(Continua.)

DIOCESI AQUILEJESE.

(Continuazione V. N. 16, 17, 20, 28, 29, 30 e 31).

Il dottissimo Pier di Marca, a cui dobbiamo questa notizia, ch'era sepolta nella Biblioteca Reale 1), fa su di ciò anco bellissime osservazioni, benchè segua in parte i nostri Storici Friulani poco esatti.

IV. A compimento della mia Dissertazione Preliminare, vengo a dar qualche idea della Signoria temporale, alla cui difesa Beltrando ora le armi oppone, ora la desterità e la moderazione. In questa parte mi lusingo di porre in chiaro alcuni punti finora non ben intesi, o almeno poco illustrati da chi ha scritto del Patriarcale Dominio; e con questa occasione aggiungerò alcune notizie delle gesta, e de' costumi di que' tempi.

Prima di tutto per Signoria non s'intendono gli antichi beni spettanti al *comune* delle Chiese, de' quali si hanno testimonianze ne' primi secoli Cristiani 2). Né tampoco vengono le Regalie *minori* da' Sovrani concesse nell'età di mezzo, sebben corredate da immunità 3), in d cui vigore non era permesso a' Giudici, o Messì imperiali ingerirsi nè sulle terre, nè sugli uomini liberi o servi della Chiesa Patriarcale. I Vescovi e gli Abati non divennero signori propriamente, sinchè non acquistarono in dono le Regalie *maggiori*, cioè il governo libero di Città, di Castelli, d'intere contrade, per l'addietro dipendenti dai Duchi, Marchesi e Conti, che lo tramandavano ai discendenti. Berengario mosso dalle preghiere di Grimoaldo Marchese di Verona 4) donò l'anno 921 al Patriarca *Federico* il Castello di Pozzuolo, ora feudo nobile della Città di Udine; ma il diploma ci fa giudicare, che il Prelato o la sua Chiesa non conseguirono fuorchè il privato dominio, e quelle utilità, che dal Castello e territorio circoscritto da un miglio dovean raccogliersi; nè vi si legge concessa espressamente la libertà dai *tributi, parate, erbatici*, da' quali eran per l'ordinario

1) De' Primatibus cap. XX. XXI. mol. ad. 17. col. 1. 1. 1.

2) Euseb. Caesar. H. E. lib. IX. cap. X. & lib. X. cap.

3) V. Lactant. de mortibus Persecut. cap. XVIII &c.

4) V. Carlomanni Praeceptum. Monum. E. A. cap. L. numero IV.

4) Append. II, ad S. Paulin. num. IX, pag. 261.

dichiarate esenti le Chiese. Ciò non ostante, come se Federico fosse già divenuto un Principe ricco di stati, e di vassalli, Giovanni Candido 1) e Gian. Francesco Palladio 2) lodano il valor militare e la felice impresa di questo Patriarca, che oppostosi coll' esercito agli Ungheri, gli rispinse ed obbligò a ritirarsi dal Friuli. Ma con buona loro pace, una istrana metamorfosi è questa, con una storica verità. *Il uom Saggia è migliore del forte.* La piacevolezza, e forse anche i doni furon l'armi, di cui si valse Federico, quanto più decenti al sagro carattere, altrettanto opportune contro uno sciamè di barbari senza religione, divenuti più fieri e arditi da' buoni successi nella Pannonia. L'elogio, che un tempo era inciso sulla tomba del Prelato illustre alla Basilica, gli ascrive la gloria di aver posto argine alla rabbia degli Ungheri colla sua grande moderazione, e non già colla forza 3).

„Hungrorum rabiem magno moderamine pressit,
„Et dedit Hesperiam pacis habere bonum.”

Questa è la vera lezione di alcuni Codici delle *ette* dei Patriarchi, e non quella abbracciata dalli mentovati due Storici, presso i quali la pacifica e destra condotta si trasforma in questi versi:

„Pannoniae rabiem magna virtute repressit,
„Et pacem afflictæ contulit Italiae.”

La Pannonia era un'antica nazione, allora schiava degli Ungheri, nè avea forze, nè vaghezza di saccheggiare il bel paese, che il mar circonda e l'alpe. Non si dee confonder la mitezza e desterità col valor militare; ed è tutt'altro il placare un nimico *magno moderamine*, e il respingerlo *magna virtute*. In terzo luogo mal si abbraccia tutta l'Italia sotto il nome dell'*Esperia*, che nella iscrizione sepolcrale restringesi a una porzione d'Italia a noi vicina 4), e posta *sui tidi Esperj*; la di cui capitale fu un tempo Aquileja, detta perciò da Giustiniano τὴν τῆς ἑσπερίας μεγίστη πόλιν 5), non ben resa dall'interprete, che spiega la parola ἑσπερίας per Occidente, *omnium sub Occidente urbium maxima*: nè tampoco intesa a dovere da un gran letterato, che giudicò appellarsi Aquileja semplicemente *grande*, quando è chiaro, che l'Imperadore la fa *massima fra tutte le Città dell'Esperia*. Ciò sia detto sulla bella e genuina iscrizione, ch'era sulla tomba di Federico. Co' veri colori lo dipinse l'avvedutissimo Antonio Bellone 6), cioè di pacifica indole e di gentili maniere, colle quali gli riuscì di ammollire il feroce nemico, al cui impeto sarebbesi invano opposto colle armi. „Vir humanissimus, mitissimique ingenii, quippe qui singularem humanitate & modestia didicisset monstra vel Scythica

„et captare, et in officio retinere, quae armis alioquin coercere nunquam potuisset.” Colle quali parole a bello studio rifiuta il Candido suo amico e concittadino. Si può adunque la bell'azione di questo Patriarca aggiungere agl' illustri fatti di San Leone il Grande, di San Lupo di Troja in Francia, e al men conosciuto di San Geminiano di Modena 1); i quali in simil guisa domarono la ferezza di Attila e de' suoi Unni. Col nome poco da questi diverso di Ungri, o Ungheri la barbara nazione venne più fiate, come può vedersi negli Annali d'Italia, a riempirla di spavento, e desolarla cogl' incendi, colle rapine e uccisioni. Il Friuli non ne fu sempre libero; e del loro passaggio da questa ad altre parti ne resta la memoria in una strada, che da Aquileja stendevasi al fiume Livenza, e che in parecchie carte ha il nome di strada degli Ungheri: *Strata Hungarorum* 2). Allora fu che per iscemare i gran danni, che recavan costoro, i Vescovi e i Monasteri colla permissione de' Principi si dierono a munir le Città e i Castelli. E questo per avventura fu il motivo, che indusse il Re Berengario a far dono, come si è veduto, al Patriarca del Castello di Pozzuolo colla conferma di altri beni, che prima possedeva la Chiesa: i di cui monumenti 3) *igne, aut aliqua negligentia, aut Paganorum incursione perditæ sunt*.

Di Leone, che succedette a Federico, narrano i nostri Cronisti 4), che non temè di esporre e perder la vita per l'ecclésiastica libertà: col qual nome intendevasi allora la difesa de' beni. Ma all'uccisore Longobardo furon confiscati tutti quelli, che possedeva; e così la Chiesa, a cui Ottone Primo ne fece dono, migliorò la sua sorte. Il successore di Leone fu Orso, non già fin dall'anno 909 segnato nelle tavo'le dell'Ughelli 5), ma assai più tardi. Federico visse almeno fino al 921. Pretendesi, che Leone giungesse all'anno XIII del pastorale suo governo, sicchè dee retrocedersi l'elezione di Orso; e in conseguenza svanisce la congettura del Muratori, il quale pensò, che secondo i conti dell'Ughelli 6) il Patriarca Orso *dovrebbe esser* quello, che insieme con due Duchi attaccata battaglia contro gli Ungheri *mercè di un buon cavallo, e degli sproni si ridusse in salvo; lasciando estinti sul campo i due Principi collegati*. I conti dell'Ughelli non reggono; e il Muratori grand'uomo si fa in questo luogo conoscer uomo. Federico, si ripeta a sua lode, non era guerriero, e molti anni prima del 921 (nel qual tempo si colloca dall'Annalista quell'infelice combattimento) placò senz'armi la fiera nazione, nè dee credersi, che nelle seguenti scorrerie cangiasse condotta coll'unirsi a due Duchi in una straniera provincia per attaccare quei barbari. L'elogio sepolcrale da noi esaminato, è un testimonio superiore ad ogni eccezione; e giustifica

- 1) Comment. Aquil. lib. IV. pag. X.
- 2) Dell'Istor. del Friuli Parte I. lib. VI. pag. 25.
- 3) Chron. Rer. Ital. Script. Tom. XVI. pag. 10.
- 4) S. Paulini Sacrosyllab. Opera pag. 2. Jornandes Hist. de Geth. &c. inter Rer. Ital. Script. Tom. I. pag. 219. 220. &c.
- 5) Novella XXIV. apud Nic. Madrisium Apologia d'Aquileja. In Udine 1721.
- 6) Vitae Patriarch. inter Rer. Ital. Script. Tom. XVI. pagina 33.

- 1) Antiquit. Ital. Dissert. I. Tom. I. pag. 12.
- 2) V. Diploma Otton. Ital. Sacra Mon. V. pag. 46. Monum. E. A. cap. LII. num. VII. cap. LIX. num. IV. Necrol. MS. ad XII. Kal. Aprilis in Tabul. Can. U. tin. &c.
- 3) Ad S. Paulin. Append. II. num. IX. & X.
- 4) Apud Cl. de Rubeis Monum. cap. LIII. num. I. II. VIII.
- 5) Ital. Sacra. Tom. V. pag. 42. V. num. XLIV. XLV.
- 6) Annali d'Italia ad ann. 921. Tom. V. pag. 290.

appieno il suo costante carattere. Ma per tornar in sentiero, Orso ottenne dal Re Ugo e dal figlio Lotario 1) la Natissa, picciol fiume, che cinge 2) in duo o tre parti le mura d'Aquileja; e ridotta poi in canale più ricco di acque prende il nome di *Anfora*. Questa bell'opera degli antichi Romani potea agevolare ai Patriarchi divenuti Signori del Canale, che tende verso Grado, la conquista della Città e dell'Isola. Ma il Patriarca Orso disapprovando saggiamente ciò, che tentato aveano di fresco alcuni dei suoi 3) *quidam de nostris*, promise al Doge Veneto di nulla intraprendere contro quel luogo soggetto alla Signoria della Repubblica. «Promittens quod nullo tempore neque per se, neque per submissas personas intra vestra Civitate Gradensi armis pergere debeamus». Mediatore di questa pace fu Marino Patriarca di Grado, che si adoperò, così pregato da Orso, appresso il Doge suo Signore: d'onde può argomentarsi, che il Patriarca Aquilejese non avea prestato consenso a quelli, che tentarono ostilità contro gl'Isolani; e che ben lungi dal macchinar cose nuove su quella Chiesa, risguardavano il Pastore per suo fratello: *Deprecantes misimus nostrum fratrem Marinum Patriarcham, ut ipse ad suum Senioreem de hac re se intromitteret*.

2. La potenza de' nostri Patriarchi non solamente sotto i Re d'Italia, ma si accrebbe sotto gl'Imperadori Germanici. I beni di Rodoaldo uccisore di Leone, il Castello di Farra (presso la fortezza di Gradisca) nel Contado Friulano, Isola nell'Istria, il Castello *Intercisas* verso Cormons, e Corti, e Pievi, e altri Castelli di qua e oltre il Tagliamento sono annoverati ne' diplomi a favore di Rodoaldo e della sua Chiesa spediti dal primo e dal secondo Ottone 4). Questi *confirmò* allo stesso Patriarca i cinque noti Castelli, uno de' quali è Udine la mia cara patria, che non vanta Romana antichità, e fidasi appena della congiuntura proposta nella *Verona illustrata* dal Marchese Maffei, e da altri, i quali ne derivano l'origine dall'*Iduno* di Tolomeo, certamente voce Gallica 5), che significa un monte, su di cui s'innalza il nostro Castello.

Giovanni il quarto fra i Patriarchi di questo nome porgerrebbe un bell'argomento al mio lavoro, se fosse in buone mani. Nel 951, Verona lo vide presiedere a un Concilio Provinciale 6), in cui rese giustizia a quel Vescovo contro i Chierici di Santa Maria antica e di Santa Eufemia, che negavano al suo Prelato i dovuti officj. In Ottone III, ebbe un generoso Monarca, che donò a Giovanni e alla Chiesa la metà del Castello di Salcano, posto

- 1) Bellon. Vitae Patr. inter R. It. Script. Tom. XVI, pagina 34.
- 2) Jornandes de Geth. sive Goth. origine ca. XLV. Rer. Ital. Tom. I. pag. 212.
- 3) Ital. Sacr. Tom. V. pag. 42. 43. Edit. Ven.
- 4) Bellon. Vitae Patr. Aquil. inter Script. Rer. Ital. Tom. XVI, pag. 34. 35.
- 5) Gallia Christiana Tom. pag. 315. et alibi.
- 6) Monum. Eccl. Aquil. Cap. LIII. num. I. &c.

sopra il borgo chiamato secondo il costume di que' tempi la Villa di Gorizia, ora Città nobilissima; e l'altra metà restò a Varianto Duca del Friuli. Da laceri avanzi della pergamena originale, che mi riuscì trascrivere in Aquileja ne' miei anni migliori, e da un pezzo di Antonio Bellone si rileva in sostanza, che la carta di donazione fu segnata l'anno 1008 in Ravenna, dove si trattene l'Imperatore tutta la Quaresima in penitenza 1) nel Monasterio di Classe. Il Duca Varianto in Pavia fece doglianza della divisione del suo Ducato; ma poi si acquetò nel Placito solenne tenuto in Verona da Ottone Duca di quella Marca. Intervenne Giovanni l'anno 994 al giudizio pronunziato da Ottone in favor del Monistero di San Zaccaria in Venezia 2)

Era già fin dall'anno 1002 mancato di vita l'Imperatore compianto dagli Storici di quell'età. Sant' Enrico non gli fu soltanto successore nel regno, ma nell'affetto anco e nella estimazione verso il Patriarca. Il Vescovado di Bamberg fu una dell'imprese, che questo Principe ebbe più a cuore. Giovanni Papa XIX, pubblicò 3) la bolla, che fu a pieni voti ricevuta da XXXVI Metropolitani e Vescovi del regno Germanico. Il Patriarca Giovanni in una lettera al Vescovo di Wirtzburgo applaudi alla condiscendenza, ch'egli avea dimostrata nell'erezione, per cui veniva a smembrarsi una parte della Diocesi, riflettendo che da ciò coll'ajuto del Signore ne deriverebbe la salute degli schiavi confinanti ch'erano tuttavia infedeli. Ei si dichiara d'aver co' Padri di Francfort prestato il suo consenso con tutti i Vescovi della sua *Diocesi*, cioè della Provincia Aquilejese. Il gran Padre degli Annali Ecclesiastici 4) describe la solenne funzione di Bamberg, la qual Chiesa fu consagrada da Giovanni coll'assistenza di XXX Vescovi. Il sommo Pontefice Benedetto VIII trovandosi in quella Città nella solennità di Pasqua 5) il Patriarca recitò la prima lezione del mattutino, la seconda l'Arcivescovo di Ravenna, e il Papa la terza. Da quest'ordine il Padre de Rubeis 6) congettura che Giovanni avesse in questa funzione l'ultimo luogo, e l'Arcivescovo di Ravenna il secondo. Ma all'incontro io son di parere che l'ultimo luogo fra i tre fosse quel di mezzo; e parmi aver veduti esempi simili in tal proposito. Ma lo dimostra abbastanza il titolo, che si dà a Giovanni di Patriarca, che sebben titolo nudo seco trasse la preferenza sopra l'Arcivescovo non pur di Ravenna, ma ancor di Milano.

(Continua).

- 1) Annali d'Italia Tom. VI. pag. 4.
- 2) Antichità Estensi Parte I. cap. XIV. pag. 128.
- 3) S. Henrici Vita apud Gretserum Tom. X. pagina 510. 522.
- 4) Ad annum MXI. num. 7. Muratori Annali d'Italia Tom. V. pag. 36. 37.
- 5) Vita cap. XIV.
- 6) Monum. Eccl. Aquil. cap. LIII.